

"Le due Torino"

Geymonat e Del Noce nel derby dei filosofi

Marxisti contro cattolici: un saggio racconta gli scontri intellettuali nella città della Mole

■ ■ ■ MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ ■ ■ Il titolo del libro "Le due Torino" (Trauben Edizioni, Torino 2008, pp. 283, euro 22) non si riferisce alla ben nota divisione della tifoseria calcistica del capoluogo piemontese fra i sostenitori dei bianconeri juventini e quelli dei granata torinisti. Diciamo che la questione in gioco è, se non più importante (esiste in Italia qualcosa di più importante del calcio?), sicuramente diversa ma sempre di derby della Mole si tratta: a indicarlo con chiarezza è il sottotitolo del volume che recita: "Primato della religione o primato della politica?"

Il libro, curato da **Gianluca Cuzzo** e **Giuseppe Riconda**, trova la sua origine in una serie di incontri organizzati nella città della Mole per iniziativa di varie realtà, fra cui spicca il Centro Studi Filosofico-religiosi Luigi Pareyson; tali incontri sono stati finalizzati a verificare l'ipotesi «che il pensiero filosofico torinese si sia espresso in due direzioni, l'una incentrata sul primato dell'etica e della politica, l'altra di ispirazione più propriamente religiosa».

E se non v'è dubbio che i quattordici contributi raccolti nel volume siano in grado di offrire elementi ampiamente sufficienti per condurre in porto tale verifica, è altrettanto certo - e in ciò risiede uno dei pregi più rilevanti dell'opera - che essi permettono pure una ricognizione della filosofia novecentesca che, pur rimanendo imperniata sulla situazione torinese, si allarga fino a raggiungere una prospettiva di ampiezza nazionale: a questo riguardo, ciò che si è verificato a Torino risulta davvero paradigmatico per comprendere quello che è accaduto in Italia.

■ ■ ■
Ciò anche perché, seppure in misura diversa, con il capoluogo piemontese ebbero rapporti significativi molti dei maggiori protagonisti della filosofia italiana del secolo scorso. A tale proposito, è sufficiente ricordare i nomi di Gobetti, Martinetti, Abbagnano, Guzzo, Mazzantini, Balbo, Bobbio, Geymonat, Del Noce e Pareyson, dei quali, come è ovvio, nel libro si parla diffusamente. Spostandosi poi su di un piano più squisitamente speculativo e, pertanto, più importante da un punto di vista filosofico, si deve aggiungere che il problema dei rapporti tra il pensiero di ispirazione religiosa e quello laico, maggiormente attento alla dimensione etico-politica, è stato e continua a essere uno degli elementi peculiari del panorama della cultura italiana, dal celebre, citatissimo saggio crociano "Perché non possiamo non dirci cristiani" al recente fenomeno dei cosiddetti "atei devoti"; ma si potrebbe dire dal Sillabo di Pio IX agli scritti irridenti la fede cristiana di Piergiorgio Odifreddi e Maurizio Ferraris.

Certo, di acqua sotto i ponti ne è passata molta dai tempi della breccia di Porta Pia, ma sarebbe semplicistico pensare che tutto si sia appianato: le differenze rimangono e forse è bene così, perché sembra ormai chiaro che il

tanto sbandierato dialogo risulta fecondo solo se sono chiare le posizioni in campo.

A questo riguardo, assai interessanti appaiono i ritratti di Ludovico Geymonat e Augusto Del Noce, due studiosi che mai vollero annacquare le proprie convinzioni e dei quali, proprio grazie a tale loro decisa coerenza, è assai più agevole cogliere la diversa capacità di interpretazione degli sviluppi a cui sarebbero andate incontro la storia e la cultura di fine secolo. Geymonat, infatti, rimase sostanzialmente sempre fedele a una concezione legata al materialismo dialettico e allo storicismo di stampo marxista, mentre Del Noce, a lungo profeta inascoltato, indicò con lucidità i limiti insuperabili e le nefaste conseguenze dell'ateismo marxista e della prassi politica comunista che da esso derivante.

■ ■ ■
Certo, non mancarono coloro che, avvertendo tensioni differenti, tentarono interessanti e coraggiose mediazioni: come non ricordare l'impegno intellettuale di uomini del valore di Piero Martinetti e Felice Balbo e, per certi aspetti, anche di Norberto Bobbio? Martinetti fu pervaso da un forte sentimento religioso che, tuttavia, non approdò mai a una precisa scelta di fede; Balbo aderì al movimento dei cattolici comunisti e, in una prima fase, il suo pensiero appare caratterizzato dalla fiduciosa convinzione di poter coniugare cristianesimo e marxismo. Di Bobbio, considerato uno dei patriarchi della cultura laica italiana novecentesca, sono note alcune prese di posizione, come quella contraria all'aborto, che andarono decisamente controcorrente rispetto a quanto sosteneva la maggioranza dell'intelligenza non cattolica.

Non v'è dubbio che questi pensatori hanno recato validissimi apporti alla storia delle idee, senza tuttavia potere (e volere) cancellare alcune differenze fondamentali che distinguono la filosofia di ispirazione cristiana da quella che non si rifà a tale ispirazione. Certamente, bisogna stare attenti a non identificare la religiosità nel suo complesso unicamente col cristianesimo (in questo senso, il caso di Martinetti è assai eloquente), ma è significativo che i pensatori "religiosi" presi in considerazione nel libro siano stati nella stragrande maggioranza cristiani e, cosa non secondaria, cattolici.

Allora, riprendendo la pista indicata dal sottotitolo del libro, è possibile affermare che i primati ci sono stati ambedue, e che continuano e, molto probabilmente, continueranno a esserci: la cosa appare inevitabile e tutt'altro che scandalosa. Essa deriva dal fatto che la considerazione della Trascendenza, che sta alla base della concezione religiosa del mondo, non può risultare ininfluente nella costruzione del pensiero filosofico, soprattutto per quanto riguarda la dimensione della politica, che finisce necessariamente per essere relativizzata. Per quanto il credente sia consapevole di dover vivere appieno nel mondo, egli non può dimenticare di non essere del mondo, di essere un uomo senza patria.